

Raggi sacrifica un fedelissimo Grillo: vigileremo

Muraro resta assessore. Di Maio fa autocritica

La sindaca di Roma, Raggi, trasferisce Marra. Muraro resta assessore. Autocritica di Di Maio. Grillo: vigileremo. da pagina 2 a pagina 8

Il leader vede il direttorio, poi tutti insieme a un comizio: «La sindaca va avanti, vigileremo»
Lei su Facebook difende Muraro: decidono i pm non i giornali. E allontana il dirigente invisibile a molti

Di Maio si scusa. Raggi sposta Marra Grillo interviene e benedice Di Battista

Aspettiamo le carte. In merito alla posizione dell'assessore non c'è un fatto, un riferimento temporale, un luogo, per capire di che si tratta. Non c'è altra informazione

Saranno i pm a decidere se c'è ipotesi di reato o si va verso l'archiviazione. Non i partiti o i giornali. Intanto, l'assessore deve continuare a lavorare, si metta fine alle polemiche

Non è passato giorno senza che ci sia un attacco. Io ho le spalle larghe e non ho paura. Voglio migliorare Roma. Diamo fastidio a qualcuno ma nessuno ci fermerà

DALLA NOSTRA INVIATA

NETTUNO La «giornata complicata» di Beppe Grillo finisce con il comico che allarga le braccia verso il cielo piovigginoso di Nettuno e intona «Un amore così grande», sciogliendo in un gorgheggio liberatorio le tensioni e le guerre intestine che rischiavano di disintegrare la sua creatura politica: «Ogni tanto qualche cazzatina la facciamo... La Raggi è dentro a una cosa che non auguro a nessuno e sta reggendo psicologicamente. Oggi Virginia è nella situazione del primo sindaco nero nel 1868 in Mississippi. Ma non vogliamo vendette, abbiamo scelto la città del perdono».

Prima l'assemblea infuocata dei senatori, poi il vertice blindatissimo e segreto nelle campagne del litorale romano, quindi la telefonata risolutrice di Grillo alla sindaca. A sera la foto simbolo vede il partito ri-

compattato attorno al leader, i fedelissimi del «raggio magico» Raffaele Marra e Salvatore Romeo quasi fuori dal Campidoglio e salvi (per ora) gli assessori al centro della tempesta, Paola Muraro e Raffaele de Dominicis.

Sul palco Grillo approda «leggermente euforico» per l'attacco che poteri forti e giornali avrebbero sferrato al Movimento. Evoca commosso Gianroberto Casaleggio e omette di spiegare la virata garantista: «Io devo fare il capo politico. Non so chi sono ma so che la reazione di questo sistema a noi è una cosa bellissima, mi aspettavo molto di più. Un avviso di garanzia a me, cinque chili di cocaina nella macchina e che scoprimmo che lui (Di Maio, ndr) è omosessuale...».

Finito il comizio della riscossa, del perdono e del «gigantesco vaffa» al sistema davanti a un migliaio di persone, Grillo si infila con i ragazzi del

direttorio nel palazzo del Comune, governato dal M5S. Alessandro Di Battista però non li segue, resta in piazza a godersi l'ovazione per il suo tour della «Italia reale». La folla grida «Dibba presidente!» e l'abbraccio è tale che le forze dell'ordine devono fare un cordone per consentire al deputato-centauro di inforcare lo scooterone, portandosi via l'eco delle lodi del leader.

Se mai Luigi Di Maio è stato il delfino e il candidato premier in pectore, la piazza di Nettuno ha segnato una svolta,



quasi un passaggio di consegne — suo malgrado — tra il vicepresidente della Camera e il rivale. Di Battista, rimasto plasticamente un passo avanti sulla scena, lui in felpa azzurra e «Luigino» in camicia bianca come Fico e Sibilia, ha incassato più di ogni altro i «bravo» e gli abbracci di Grillo, che ha osannato la sua «impresa impossibile» con orgoglio quasi paterno: «Un giovane fa 5 mila chilometri, riempie le piazze da solo, in moto, non ha bisogno di me e di nessuno...». E la piazza lo acclama, mentre a Di Maio tocca sorridere, ingoiare amaro e piegarsi al rito delle pacche sportive sulle spalle. L'imbarazzo e la tensione si sciolgono solo quando tocca a lui prendere la parola e riconciliarsi con l'elettorato. Il deputato che sogna da premier si rassegna al *mea culpa*, ammettendo di aver «commesso un errore» nel sottovalutare le indagini sui rifiuti a carico di Paola Muraro e la mail di Paola Taverna: «Sono qui a guardarvi negli occhi e a dirvelo...».

Sul palco Virginia Raggi non c'è e al suo nome la piazza non esulta, anzi. D'altronde è lo stesso Beppe a far capire che il rapporto di fiducia è cambiato quando dice «Raggi andrà avanti, e noi vigileremo». Il braccio di ferro ha lasciato tracce nel post che la prima cittadina ha lanciato su Facebook nel pomeriggio. Raggi rivendica la correttezza del proprio operato, ribadisce fiducia a Paola Muraro — fino a quando non si conosceranno le carte — e avverte che la giunta non si farà condizionare: «Decidono i pm, non i giornali». Ai «provvedimenti per la riorganizzazione della macchina amministrativa» dedica un inciso appena ed è qui che si nasconde il prezzo della pace: l'avvicendamento del suo braccio destro Marra. Grillo se ne accorge e fa aggiungere una postilla: «L'attuale vice capo di gabinetto sarà ricollocato in altra posizione». Basterà?

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Paola Muraro, assessora all'Ambiente della giunta Raggi, è indagata da aprile per reati ambientali e abuso d'ufficio. Viene a saperlo a luglio e lo comunica alla sindaca. Raggi informa allora esponenti del Movimento

● Solo lunedì però la sindaca lo ha rivelato davanti alla commissione parlamentare sulle Ecomafie

● Cresce la polemica: Raggi sapeva ma ha taciuto. E le accuse sono rivolte anche a Luigi Di Maio: anche lui era stato informato ad agosto che l'assessora era indagata

12

anni è la durata del rapporto di lavoro da consulente di Muraro per Ama, la municipalizzata dei rifiuti